

Trama delle *Etiopiche*

Libro primo

Il romanzo si apre con la descrizione di una strage presso la palude Eracleotica, dove intorno a una nave ancora carica, rimangono i resti di un banchetto e di una strage ad esso successiva. In questo quadro e senza altre spiegazioni, appaiono i due protagonisti: Teagene e Cariclea, impauriti e in balia dei predoni. Insieme a loro è prigioniero anche un Ateniese, Cnemone, che riconoscendoli dalla loro parlata greca gli racconta la sua storia. Cnemone è stato vittima della sua matrigna Demeneta che, essendo stata da lui respinta, ha tramato insieme alla serva Tisbe una trappola per far credere al padre di Cnemone, Aristippo, che suo figlio voleva ucciderlo. Tisbe, infatti, aveva convinto Cnemone che Demeneta frequentasse un amante e lo ha spinto a tendergli un agguato. Ma al posto dell'amante Cnemone sta quasi per uccidere il padre e così viene accusato di tentato parricidio e condannato all'esilio. In esilio Cnemone viene avvertito dall'amico Caria degli sviluppi successivi alla sua partenza da Atene. Tisbe ha fatto credere a Demeneta che Cnemone si nascondesse ancora ad Atene e ha organizzato un incontro con Demeneta presso la casa di un'etera invitando un giovane ignaro. Aristippo sorprende i due e accusa Demeneta di adulterio e viene a sapere dell'inganno architettato ai danni del figlio. Così Demeneta si suicida.

Mentre Cnemone racconta la sua storia il capo dei predoni, Tiami, che aveva avuto un sogno rivelatore, decide di chiedere in sposa Cariclea, la quale finge però che Teagene sia suo fratello, dicendo anche di essersi consacrata ad Apollo. Cariclea acconsente alle nozze, ma chiede di poter avere il tempo di sciogliere il suo voto di castità, essendo sacerdotessa. L'accampamento dei predoni è però preso sotto attacco di briganti al soldo di Petosiri, il fratello traditore di Tiami, il quale decide di far mettere al sicuro Cariclea in una grotta. Mentre la battaglia infuria, Tiami ripensa al sogno che aveva fatto la notte precedente. Dà una nuova interpretazione del sogno e capisce che non potrà mai avere Cariclea e allora si reca alla grotta per ucciderla. Nella semioscurità della grotta uccide una donna.

Libro secondo

L'esercito di Tiami è in rotta e l'isola dove era accampato è data alle fiamme. Cnemone e Teagene vanno alla ricerca di Cariclea e appena aperta la grotta trovano il cadavere di una donna. Credendola Cariclea, Teagene piange disperato. Dal fondo della grotta emerge la voce di Cariclea che invece è viva. La donna morta è riconosciuta da Cnemone: è Tisbe che reca una tavoletta con un'iscrizione. A questo punto Cnemone rivela un'altra parte della storia di Tisbe che era venuto a sapere. Tisbe, divenuta amante del ricco mercante Nausicle, con il suo doppio gioco aveva suscitato le ire di un'altra etera, Arsinoe, gelosa di Nausicle, la quale decide di rivelare ai genitori di Demeneta l'inganno ordito da Tisbe ai danni della loro figlia. Così Tisbe fugge da Atene. Il resto della storia è scritto sulla tavoletta che reca in grembo Tisbe ormai morta, nella quale la donna rivela a Cnemone di aver fatto tutto per amore verso di lui. Scrive anche di essere stata catturata da Termuti, scudiero di Tiami. Arriva proprio Termuti che credeva di aver messo al sicuro Tisbe, ma ora invece la trova morta. La spada di Tiami vicina al cadavere fa capire che è stata uccisa proprio da lui. I quattro decidono di dividersi in due: Cnemone e Termuti da una parte e Teagene e Cariclea dall'altra: Il piano è quello di incontrarsi al villaggio di Chemmi, dove sarebbero arrivati in momenti diversi, essendo Cariclea meno avvezza alle marce forzate. In realtà Cnemone avrebbe dovuto seminare Termuti di cui non si fida. Lungo il percorso Cnemone riesce nel suo intento, mentre Termuti, addormentatosi, viene morso da un aspide e muore. Sulla strada per Chemmi Cnemone fa conoscenza di un vecchio di nome Calasiride. Qui si scopre che egli è il padre adottivo di Teagene e Cariclea e Cnemone gli confida di averli lasciati poco prima e di aver dato loro appuntamento proprio a Chemmi. Intanto Calasiride racconta la sua storia, dicendo di essere un sacerdote egiziano di Menfi. Calasiride rivela di essere il padre di Tiami e di Petosiri, quest'ultimo responsabile di aver estromesso il fratello maggiore dalla carica di sacerdote di Menfi. Calasiride racconta del suo viaggio a Delfi dall'oracolo. Qui incontra il sacerdote di Apollo, Caricle, che narra del suo viaggio in Egitto, dove ha conosciuto un eminente sacerdote etiope, di nome Sisimitre. Quest'ultimo gli ha affidato una giovane (poi chiamata Cariclea dal nome del sacerdote delfico), che in realtà era figlia dei reali d'Etiopia, ma che la madre, non potendo spiegare al consorte il perché la figlia fosse nata con la pelle bianca, aveva deciso di affidare a Sisimitre, temendo che il marito sospettasse un adulterio. La bambina viene dotata di una fascia con un'iscrizione che rivela la sua storia. Quando Cariclea è cresciuta, il padre adottivo decide di darla in sposa a un suo cugino, ma la ragazza è riluttante. L'oracolo di Delfi intanto emette una profezia che preannuncia un viaggio verso la "terra nera del sole".

Libro terzo

In occasione di una processione a cui partecipano dei Tessali, Cariclea adocchia un giovane, Teagene, di cui si innamora. Caricle, che non comprende l'agitazione della ragazza, è convinto da Calasiride che lei sia vittima di malocchio. Nel frattempo, Teagene rivela a Calasiride di essere innamorato di Cariclea. Così Calasiride decide di aiutare i due giovani innamorati e ordisce un piano ai danni di Caricle.

Libro quarto

Calasiride, che ha avuto una visione di Apollo che lo esorta a portare i due giovani in Egitto, organizza la fuga segreta dei due amanti e chiede alla ragazza di persistere con la sua finta malattia per ingannare Caricle. Intanto Calasiride legge la fascia che Cariclea indossa, nella quale viene rivelata la sua origine reale e la decisione della madre Persinna di farla fuggire, poiché temeva l'ira del marito, se avesse visto una figlia di pelle bianca. Si scopre, in realtà, che il viaggio di Calasiride era proprio motivato dalla volontà della regina d'Etiopia di ritrovare sua figlia. Teagene e Cariclea con un gruppo di Fenici fuggono di nascosto a bordo di una nave. Caricle rivolge un'arringa all'assemblea della città, chiedendo sostegno ai suoi concittadini per il rapimento della figlia.

Libro quinto

Mentre nella casa di Nausicle Calasiride e Cnemone stavano raccontando le vicende precedenti, Teagene e Cariclea sono in viaggio verso Chemmi. Lungo la strada i due vengono catturati dalle truppe persiane del generale Mitrane, che era stato incaricato da Nausicle di trovare Tisbe e portargliela. Infatti, Cariclea decide di spacciarsi per lei. Teagene viene trattenuto da Mitrane per essere portato al cospetto del Gran re di Persia, mentre lei viene condotta da Nausicle dove si ricongiunge con Cnemone e Calasiride. Quest'ultimo se la fa consegnare regalando in cambio a Nausicle un anello con un'ametista finemente istoriato. In occasione della cena Calasiride, invitato da Cnemone, continua il racconto della fuga da Delfi. Racconta che la nave fenicia con Teagene e Cariclea raggiunge l'isola di Zacinto, dove l'equipaggio è ospitato da un vecchio di nome Tirreno. Una banda di pirati, guidati da Trachino, è però sulle loro tracce. Decidono così di partire di nascosto. Fanno scalo a Creta, ma si accorgono di essere seguiti dalla nave pirata. I pirati abbordano la nave e la catturano e Trachino mostra subito di essere interessato a Cariclea, la quale, di nuovo, finge di essere sorella di Teagene. Il brigantino dei pirati, con a bordo Teagene, Cariclea e Calasiride approda alla palude Eracleotica, dove viene organizzato un banchetto. Allora Calasiride per uscire d'impaccio elabora un inganno ai danni di Trachino, facendo credere a Peloro, un altro pirata, che

in realtà Cariclea è innamorata di lui. Questo scatena la rivalità tra Trachino e Peloro che vengono alle mani durante il banchetto. A quel punto segue una lotta furibonda tra i pirati.

Il racconto di Calasiride si conclude qui, seguono le rassicurazioni di Nausicle che avrebbe fatto cercare Teagene.

Libro sesto

Mentre Cnemone, Calasiride e Nausicle cercano Teagene, Cnemone racconta la storia di Tisbe, della quale anche Nausicle era innamorato. Si scopre però che Teagene non è nell'accampamento di Mitrane, ma è stato catturato dagli abitanti di Bessa, capitanati da Tiami. A questo punto però i quattro si dividono: Nausicle deve tornare ad Atene e offre a Cnemone di tornare con lui, che accetta, Calasiride e Cariclea, invece, vestiti da mendicanti vanno in cerca di Teagene. Lungo la strada si imbattono nel teatro di una battaglia, in cui sono stati coinvolti i Persiani e i Bessani. Una vecchia di Bessa spiega a Calasiride l'esito della battaglia e conferma che Teagene veniva portato verso Menfi. La donna in seguito e di notte compie un rito di negromanzia resuscitando il figlio morto in battaglia per chiedergli del figlio ancora in vita e fa una profezia riguardo il destino di Cariclea. Sentitasi spiata dagli stranieri li cerca per ucciderli, ma inciampa in una punta di lancia e muore trafitta.

Libro settimo

Tiami e i Bessani si dirigono a Menfi, dove però il satrapo Oroondate non è presente, ma c'è sua moglie Arsace. Arrivato sotto le mura della città, Tiami rivela la sua identità e dichiara di essere stato vittima di una congiura del fratello Petosiri. Quest'ultimo aveva infatti sfruttato la passione di Arsace per Tiami, per estrometterlo dalla carica sacerdotale. A Tiami che minaccia di assediare la città, Arsace propone di risolvere la sua controversia con il fratello sfidandolo a duello, cosa che poi accade. Ma Petosiri non è in grado di affrontare lo scontro e fugge al primo assalto. A tutto questo assiste Calasiride, che nel frattempo è arrivato a Menfi, e cerca di scongiurare lo scontro tra i suoi due figli, ma non è inizialmente riconosciuto, perché vestito da mendicante. Nel frattempo, Cariclea avvista Teagene nelle schiere dell'esercito dei Bessani. L'intervento del padre riappacifica i figli e Tiami riceve la carica sacerdotale che gli spettava direttamente dal padre. In tutto questo Arsace è sconvolta perché ormai è chiaramente innamorata di Teagene, cosa che confessa alla sua ancella, la vecchia Cibebe. Ma rivela anche la gelosia per la donna che lo ha accolto a Menfi (cioè Cariclea), con la quale sembra che il giovane abbia una certa intimità. Nel frattempo, inaspettatamente muore Calasiride. Ai due stranieri Arsace offre di alloggiare nel palazzo, naturalmente pensando così di avvicini-

narsi all'uomo di cui si è innamorata. Teagene intuisce che Arsace abbia delle mire su di lui e allora di nuovo finge di essere il fratello di Cariclea, per non suscitare le gelosie di Arsace contro Cariclea e cerca un momento propizio per fuggire. Achemene, figlio di Cibele, contemporaneamente trama per avere la mano di Cariclea e rivela ad Arsace che Teagene era in realtà uno schiavo, perché nell'esercito di Mitrane, in cui Achemene militava, era stato catturato come schiavo. Arsace si compiace per la notizia e ordina che Teagene sia destinato a servirla a mensa. Achemene ottiene che Cariclea gli sia data in moglie. Teagene viene condotto da Arsace, ma le rivela che in realtà Cariclea è la sua fidanzata e che quindi non può essere data in moglie ad Achemene. Le promette comunque che esaudirà qualsiasi suo desiderio, a patto però che faccia celebrare le nozze tra lui e Cariclea. Arsace, pur di avere quello che desidera, rompe la promessa fatta a Achemene, che lo viene a sapere dalla madre Cibele e decide per vendicarsi di riferire a Oroondate i piani della lasciva moglie, così parte di notte a cavallo.

Libro ottavo

Oroondate si trovava a File che contendeva al re dell'Etiopia. Achemene gli rivela tutta la storia, suscitando anche l'interesse del satrapo per Cariclea. Così incarica un inviato, Bagoa, di portargli i due giovani. A Menfi intanto Tiami si preoccupa per i due giovani e interpella Arsace chiedendole di lasciarli andare, ma lei ribadisce che si tratta di schiavi di cui può disporre liberamente. Su consiglio di Cibele, Arsace fa torturare Teagene per convincerlo a sottostare alla sua volontà. Poiché Teagene non cede, Cibele pensa di avvelenare Cariclea, in modo che lui si potesse concedere ad Arsace senza avere più di mezzo Cariclea. Ma al momento dell'avvelenamento di Cariclea la serva greca che serviva da bere scambia i calici e fa morire Cibele. Sparsasi la notizia della morte di Cibele viene però accusata Cariclea. Anche dopo la confessione della serva addetta alle bevande, Arsace è decisa a condannare a morte Cariclea. Viene approntato il rogo sul quale viene collocata Cariclea, nonostante il popolo e Tiami protestino per liberarla. Miracolosamente però il rogo non riesce a bruciare Cariclea. I due vengono allora gettati in prigione e Cariclea si ricorda dell'anello che indossa, la pantarbe, che può averla aiutata durante il rogo. Teagene in sogno ha una visione che gli profetizza di raggiungere l'Etiopia. Nel frattempo, sopraggiunge Bagoa, emissario di Oroondate. I due stranieri vengono prelevati dalle prigioni e condotti verso Siene. Durante la notte un cavaliere reca la notizia della morte di Arsace, che vistasi scoperta, ha deciso di impiccarsi. Il gruppo con i due viene assalito da un drappello di cavalieri Etiopi che li portano a Siene.

Libro nono

I due giovani vengono condotti a Siene al cospetto del re etiope Idaspe, il quale – nonostante un'istintiva simpatia che prova per loro – decide di riservarli al sacrificio rituale. Intanto dà l'avvio all'assedio di Siene che avviene in modo assai ingegnoso. Facendo scavare dei solchi che convogliano la corrente del Nilo, Idaspe circonda con l'esercito la città assediata nella quale era chiuso Oroondate. Le acque nel Nilo incanalate intorno alla città la rendono simile ad un'isola e le sue mura cominciano a sgretolarsi. A questo punto gli abitanti di Siene si arrendono e si consegnano a Idaspe. Oroondate ne approfitta però per uscire dall'assedio per riorganizzare la resistenza con le truppe persiane rimastegli. La battaglia volge subito al peggio per le truppe persiane e Oroondate è costretto a fuggire, ma viene catturato. Idaspe scioglie l'assedio di Siene e fa condurre a Meroe, la capitale dell'Etiopia, i due prigionieri.

Libro decimo

A Meroe viene indetta una festa solenne per celebrare la vittoria. Anche la casta sacerdotale dei Gimnosofisti, capeggiati da Sisimitre, partecipa. I due giovani sono destinati al sacrificio, che però richiede che i due debbano essere vergini. Per provare la loro purezza viene allestita una graticola d'oro sulla quale i giovani, se puri, non si sarebbero bruciati. E infatti così avviene. A quel punto Cariclea decide di giocare le sue carte e rivelare la sua identità alla madre per fermare il sacrificio. Cariclea mostra dunque la fascia con l'iscrizione fatta incidere da Persinna che la riconosce e racconta perciò tutta la storia a Idaspe. L'immagine di Andromeda presente al momento del concepimento di Cariclea mostra la somiglianza con la ragazza e convince Idaspe che però, fedele alle leggi etiopi che prescrivevano il sacrificio umano propiziatorio, decide nonostante tutto di procedere con il sacrificio di Teagene. Nel frattempo, il re riceve le ambascerie di molti popoli che recano doni. In quel momento un toro imbroccato fugge e semina terrore tra gli spettatori, al che interviene Teagene e dopo alcune manovre coraggiose riesce ad averne ragione. A quel punto la folla chiede a gran voce di farlo confrontare con il lottatore Meroebo. Dopo uno scontro che sembra impari e impossibile per Teagene, quest'ultimo batte il gigantesco lottatore e viene incoronato vincitore. Cariclea prova per l'ennesima volta a convincere il padre a liberare Teagene, ma in quel momento compare sulla scena un vecchio che reclama per sé Cariclea. Il vecchio si rivela essere Caricle che accusa Teagene di avergli rapito la figlia. Il vecchio sacerdote di Apollo è però facilmente smentito da Sisimitre e Persinna che convincono Idaspe. In particolare, l'intervento di Sisimitre fa desistere il re dal proposito di sacrificare i due giovani, e anzi, da quel momento vengono aboliti i sacrifici umani. Nel tripudio generale si decide di celebrare finalmente il matrimonio dei due.

Capitolo 1

Romanzo antico e narratologia

Il presente capitolo è dedicato alla messa a punto degli strumenti interpretativi e alla verifica della loro efficacia. Si è cercato di definire un modello minimo comune di analisi narratologica generale e di analisi narratologica cognitiva.

Si è inoltre dato spazio alla definizione di alcuni nodi metodologici come la definizione del campo di indagine e l'adozione di una terminologia univoca. Si è cercato di verificare sul testo l'efficacia e la portata degli strumenti interpretativi e, non di rado, nel fornirne una immediata applicazione, si è già presa posizione su alcune questioni eliodoree e del romanzo greco in generale.

1.1 Definizione del campo d'indagine

Come esempi tipici del romanzo greco si considerano i cinque romanzi interi pervenuti: il *romanzo di Anzia e Abrocome* di Senofonte Efesio, il *Cherea e Calliroe* di Caritone, il *Dafni e Cloe* di Longo Sofista, il *Leucippe e Clitofonte* di Achille Tazio, oltre alle *Etiopiche*. Fanno parte dello stesso genere, ma con le differenze del caso, i romanzi latini: il *Satyricon* di Petronio, le *Metamorfosi* di Apuleio e la *Storia di Apollonio Re di Tiro* (quest'ultimo probabile traduzione latina di un perduto e anonimo originale greco).¹ Nel romanzo in lingua greca questa distinzione subisce un'ulteriore articolazione. È ormai accettato che gli ultimi tre romanzi, cioè quelli di Longo Sofista, Achille Tazio ed Eliodoro, sono stati composti in un'epoca più recente e influenzata dalla cosiddetta 'Seconda Sofistica' (ma va detto che per tutti i romanzi greci ci sono forti incertezze sulla collocazione temporale dell'autore, in particolare proprio per Eliodoro).² A questi

1 Cfr. Graverini, Keulen e Barchiesi (2006) 168–170.

2 Mecella (2014) 658 ripercorre le tappe della questione della cronologia di Eliodoro, in rapporto alla descrizione di Giuliano l'Apostata che descrive l'assedio di Nisibide (Iul., *Or.* I 22 = 27b–28d Bidez e Iul., *Or.* III 11–13 = 62b–67b Bidez) che da tempo si ritiene essere in relazione alla descrizione dell'assedio di Siene nelle *Etiopiche* 9,17–20. Una conferma indiretta della ascrivibilità di Eliodoro al IV secolo può essere anche considerata la sua testimonianza circa l'attività diplomatica e le ambascierie tra Roma e l'Etiopia durante i regni di Costantino e Costanzo II, cfr. Hilton (2016) 37.

romanzi se ne aggiungono altri di cui ci sono giunti o frammenti papiracei o riassunti (in alcuni casi si hanno entrambi). E questi sono le *Avventure al di là di Thule* di Antonio Diogene (in frammenti e nel riassunto della *Biblioteca* di Fozio), le *Storie Babilonesi* di Giamblico, *Nino e Semiramide*, *Sesoncosi*, *Metioco e Partenope*, *l'asino* di Lucio di Patre, *Iolao*, *Tinufi*, *Calligone*, *Erpillide*, *Chione*, le *Storie fenicie* di Lolliano. Un discorso a parte meriterebbe la *Storia Vera* di Luciano, un'opera che parodia i presupposti del genere romanzo, allo stesso tempo indicandone i tratti salienti.³ Di questi romanzi le cronologie sono diverse e non sempre unanimemente accettate.⁴

In questa vasta produzione alcuni studiosi hanno voluto vedere un'ulteriore articolazione tra il 'romanzo idealistico' (*idealistic Novel*, i. e. il romanzo greco) e il 'romanzo comico-realistico' (*comic-realistic Novel*, i. e. il romanzo latino). La questione si interseca anche con un ulteriore problema, quello dei rapporti del genere romanzo *tout court* con altre produzioni narrative che sono state definite 'fringe Narratives' o 'narrativa di confine'.⁵ Ma procediamo per gradi. La distinzione tra romanzo idealistico e comico-realistico, avanzata da Holzberg, e riproposta anche in alcuni studi complessivi sul romanzo più recenti (Graverini, Keulen e Barchiesi 2006; Grammatiki 2009, per fare solo alcuni nomi), si scontra però con degli ostacoli.⁶ Primo fra tutti l'assenza di una definizione univoca del genere presso gli antichi, che se da un lato adottano diversi nomi per il genere, non proprio sinonimi, dall'altro dimostrano di averne un'idea unitaria. Macrobio, Fozio e Giuliano l'Apostata, infatti, gli unici di cui abbiamo testimonianze circa il genere romanzo, sembrano avere in mente un'idea abbastanza unitaria e non considerano differenze di sorta tra i romanzi.⁷

La distinzione di Holzberg si basa sulla ricognizione di motivi stereotipici che appaiono più numerosi nell'una o nell'altra categoria. Cioè nel romanzo comico-realistico, ad esempio, il tema dell'*eros* è legato a risvolti osceni o al tradimento della fedeltà. L'uso di tecniche narrative complesse, come l'inserimento di novelle, farebbe invece pensare a una classificazione nel campo del romanzo idealistico. Ciò non toglie, però, che romanzi che presumibilmente si collocherebbero nella categoria del romanzo idealistico, possano avere elementi del genere comico-realistico. D'altra parte, i romanzi comico-realistici possono presentare motivi stereotipici dei romanzi 'seri'. Per Holzberg l'elemento discriminante è la prevalenza dell'uno o dell'altro motivo: saranno ad

3 Tra gli altri e per una bibliografia sulla questione vd. Futre Pinheiro (2009) 32 e 18–35.

4 Qui si adotta la cronologia proposta da Graverini, Keulen e Barchiesi (2006) 17.

5 Keulen (2006) 179–181.

6 Holzberg (1995) ma la definizione era presente prima, nell'edizione tedesca del 1986. Essa viene ribadita in un altro studio dello stesso (1996) 11–28. Tale definizione però risale allo studio del 1899 di Heinze, come ricostruito da De Temmerman (2010) 475, il quale così chiosa: "*the question of how to label the Greek and Latin texts is irrelevant in itself*", 476.

7 Elementi di 'teoria del romanzo' nei critici antichi: Macrobio, *Sat.* 1,2 7–8.; Fozio, *Bibl.* 166,112a; Giuliano, *Ep.* 89b. Vd. anche Morales (2009) 8, 10.

esempio definiti ‘comico-realistici’ i romanzi che contengono più motivi comico-realistici, rispetto ai motivi seri.

Questa distinzione ha elementi di debolezza. Uno è che il dosaggio dei motivi, decisivo ai fini della distinzione è opinabile, poiché Holzberg non fornisce criteri precisi per definire quale sia la proporzione tra motivi caratterizzanti e non per essere classificati in una delle categorie. Anche nel concreto questa bipartizione si dimostra inefficace. Le *Metamorfosi* di Apuleio, ad esempio, che possono prestarsi a letture filosofiche e incorniciano la vicenda di *Amore e Psiche*, ospitano contemporaneamente novelle che attingono alla cultura popolare con annessi riferimenti a particolari osceni e vicini al realismo popolare (lo ‘*spurcum additamentum*’) e non solo: elementi del realismo e della comicità popolare sono presenti in tutte le novelle delle *Metamorfosi*.⁸

Inoltre, le *Metamorfosi* condividono con l’*Onos* un’atmosfera di commedia, anche attraverso l’uso di elementi plautini come l’uso dei diminutivi.⁹

Altro caso è il *Satyricon* di Petronio che esibisce chiari richiami alla comicità bassa e volgare ma, allo stesso tempo, dimostra un’approfonditissima e raffinatissima conoscenza dei modelli ‘alti’, che però vengono deliberatamente ribaltati e degradati.

D’altra parte, è difficile trovare come si attagli al romanzo greco la definizione di ‘ideale’. Il romanzo di Caritone, ad esempio, non è facilmente ascrivibile a tale categoria, in particolare tenendo a mente il comportamento tutt’altro che ideale del protagonista Cherea che viene spesso associato a personaggi moralmente discutibili come Alcibiade o Cleone. L’associazione che Caritone istituisce tra il protagonista e Diomede rafforza ulteriormente l’idea che Cherea sia dotato di un talento manipolatorio e retorico, che ne fanno un modello tutt’altro che ideale.¹⁰

Anche il romanzo di Achille Tazio non entra facilmente nella casella di ‘romanzo ideale’. Già Tomas Hägg aveva ravvisato che il tono ironico del romanzo era un sintomo della presa di distanza dell’autore.¹¹ Lo studio di De Temmerman sulle *gnômai*, che viene considerato nel presente studio (cfr. § 2.6.1), rivela che la caratterizzazione di Clitofonte, il protagonista, non corrisponde a quella di un personaggio ideale.¹² Se da una parte le *gnômai* dimostrano l’attitudine di Clitofonte a presentarsi come esperto delle cose dell’amore, dall’altra minano la sua affidabilità e ne rivelano il carattere mi-

8 Cfr. Hunink (2006). *Vd.* anche § 3.5.

9 Keulen (2007) 8.

10 La sottrazione del romanzo di Caritone dal novero dei romanzi ‘ideali’ è una delle conclusioni a cui giunge Smith (2007) nel suo studio. Tali conclusioni vengono rafforzate dalla recensione di De Temmerman (2010) 465–478, in particolare nelle pagine 475–477 in cui egli rigetta decisamente la distinzione.

11 Hägg (1983) 53–4.

12 De Temmerman (2007) 11–16. Già Scarcella (1993a) 153 aveva rilevato che le *gnômai* contribuivano a rendere il romanzo di Achille Tazio un “prodotto di consumo” che era ciò che “i romanzi greci aspiravano ad essere”.

stificatore, facendolo apparire come un ciarlatano e rendendo il pubblico scettico nei suoi confronti.¹³

Le stesse *Etiopiche*, unanimemente ritenute il romanzo greco più sofisticato, presentano a volte particolari comici: la fuga di Cnemone e Termuti, (*cf.* Hld. 2,19 e § 2.8), la finta 'crisi isterica' di Cariclea (Hld. 4.7); o quando, ad esempio, si mostrano personaggi che vengono derisi per la loro dabbenaggine.¹⁴ Il personaggio di Calasiride, inoltre, se è da un lato una figura di riferimento, dall'altro presenta tratti che lo fanno assomigliare a figure comiche. È il caso di quando il sacerdote isiaco finge di estrarre un anello di ametista dalle viscere delle vittime sacrificali (Hld. 5,13,2), o quando sostiene furbescamente che le crisi di Cariclea, che lui stesso ha fomentato, sono il frutto del malocchio.¹⁵ A questo comportamento vanno associati altri episodi in cui Calasiride fornisce una buffa etimologia per il nome di Omero (colui che ha solo una delle gambe ricoperta di peli), o quando egli fornisce un'interpretazione di un verso omerico non pienamente convincente dal punto di vista sintattico: gli dei egizi, in virtù dei loro grossi piedistalli, strisciano sul terreno, invece di avanzare come i mortali (*cf.* Hld. 3,12,2: § 2.1.).

Calasiride, quindi, se in genere si configura quasi come *alterego* dell'autore, in alcuni casi adotta una strategia comunicativa che non si fa scrupolo di manipolare le informazioni.¹⁶

Sulla base delle argomentazioni esposte, dunque, si preferisce non adottare lo schema di bipartizione 'romanzo idealistico' ↔ 'romanzo comico-realistico', anche in virtù della natura "pluristilistica, plurilinguistica e plurivoca del genere".¹⁷ Citando De Temmerman si potrebbe dire che "la questione di come etichettare i romanzi greci o latini è di per sé irrilevante".¹⁸

La produzione di romanzi è affiancata inoltre da una 'nebulosa narrativa' di opere che presentano differenze rispetto ai romanzi finora menzionati. C'è una 'periferia' del genere che comprende opere dalle caratteristiche difformi, ciò che gli studiosi defini-

13 Repath (2015) 131–132.

14 Diversi esempi di comportamento e situazioni comiche in § 2.6.: l'ironia metalettica verso il personaggio gabbato (*düpiert*). Altri effetti comici: Calasiride ciarlatano, *cf.* § 5.3.1–5.

15 Per una rassegna completa dei comportamenti 'comici' *vd.* § 5.2. 1–5. Sulla 'ciarlataneria' di Calasiride Billault (2015) 121–132, sostiene a ragione che gli atteggiamenti buffoneschi e le bugie del prete isiaco vengano utilizzati a vantaggio della coppia di protagonisti. Dowden (2015) 1–16 istituisce un paragone tra Calasiride e Apollonio di Tiana, rilevando che le bugie di Calasiride non vanno oltre la 'gamesmanship', si mantengono cioè in una cornice di regole e non scadono nella frode.

16 *Cfr.* lo studio di Winkler (1982), più volte citato in seguito, riguardo al complesso rapporto che Eliodoro ingaggia col suo pubblico in merito alla credibilità della narrazione e lo studio di Morgan (1993) sulla verisimiglianza nel romanzo antico e il rapporto tra le categorie del vero e del finzionale (*fictional*).

17 Bakhtin (1978) 87.

18 De Temmerman (2010) 476. Lo studioso sottolinea, inoltre, che tale artificiosa distinzione, nonostante sia considerata troppo rigida, venga comunque riproposta.

scono ‘*fringe narratives*’ o ‘narrativa di confine’.¹⁹ Si tratta delle *Storie Milesie* di Aristide di Mileto, della *Vita di Esopo*, della *Vita di Apollonio di Tiana* di Filostrato, del *Romanzo di Alessandro*, dell’*Ephemeris belli Troiani* di Ditti Cretese, degli *Acta diurna belli Troiani* di Darete Frigio. Non lontani da questa produzione periferica, e anch’essi legati al romanzo da somiglianze nella struttura e motivi, ci sono la *Ciropedia*,²⁰ gli *Acta Martyrum* e la narrativa cristiana.²¹ Alla questione sono stati dedicati numerosi studi e diverse posizioni sono state sostenute in merito alla questione se tale narrativa periferica debba essere ascritta o meno al genere romanzo.

Prevale la posizione di chi tende a scorporare tali opere dal novero dei romanzi propriamente detti, senza negare però una costante osmosi tra il genere romanzo e questo sottogenere, tale che i due potevano influenzarsi a vicenda. È bene quindi mantenere questa distinzione, ma di volta in volta occorre verificare sul campo quali fossero i legami tra il genere maggiore e le sue derivazioni. Personalmente condivido la posizione e le indicazioni emerse dai contributi di Hägg e Morales, dei quali si adotta l’approccio ‘pragmatico e fluido’ al genere.²²

1.2 I primi studi narratologici e la “situazione narrativa”

Come anticipato nell’introduzione, un’altra questione da definire preliminarmente è come si pone il presente studio nei confronti dell’ormai sterminata letteratura narratologica, diffusasi negli scorsi decenni. È per questo necessario ripercorrere, almeno in sintesi, le tappe salienti dello sviluppo della narratologia per poi proporre una loro applicazione e metterne alla prova gli approcci per il romanzo antico in generale, per le *Etiopiche* in particolare.

L’impulso più vigoroso allo sviluppo degli studi narratologici negli anni cinquanta del Novecento è stato il contributo di Karl Stanzel e la sua teoria della “Situazione narrativa” formulata in un suo studio sul romanzo moderno.²³ L’efficacia della definizione dipende dal fatto che *l’atto narrativo* è inquadrato nell’ambito delle relazioni di tutti i

19 Cfr. Grammatiki (2009).

20 Zimmermann B. (2009) 95–104.

21 König (2009) 121–150.

22 Hägg (1983) 53, riguardo alla teoria sulla narrativa antica: “our gravest mistake would be to construct a building using only the few scattered remains – and believe the result to be historically true”. Morales (2009) 11, a proposito della distinzione tra narrativa propriamente detta (dei romanzi) e narrativa di confine (*fringe*): “I want to suggest that a pragmatic and fluid approach to the genre, one that is open to different alignments of texts for different purposes, will illuminate the individual works and their interpretative frames more fully than an approach that conceives of the genre in terms of a fixed ‘core’ and ‘fringe’”.

23 Stanzel (1955) 5.